

Ulivo, l'unità si costruisce sui programmi

segue dalla prima

Guardiamo al futuro. Per tornare a vincere serve una nuova coalizione democratica, che comprenda tutta la sinistra, oltre alle forze del centro democratico. La giornata di ieri può essere il primo passo per cominciare a costruirla, dopo un quinquennio di incomprensioni e contrasti. Una larga unità oggi è importante per svolgere al meglio le funzioni di opposizione. Occorre contrastare con maggiore efficacia il governo Berlusconi, mobilitare il Paese contro le scelte gravi che la destra sta compiendo su diversi piani: dalla politica internazionale, con l'allineamento dell'Italia nel campo degli Stati che vogliono la guerra, all'alterazione delle regole democratiche, allo smantellamento dello stato sociale e delle garanzie del mondo del lavoro. Partendo dal comune impegno di opposizione, si deve andare oltre. Occorre creare le premesse per affrontare le prossime elezioni politiche in modo più avanzato non solo rispetto alla catastrofica divisione di due anni fa, ma anche rispetto all'accordo di mera desistenza elettorale del 1996. Già in quel tipo di intesa, infatti, vi era il germe di quello che poi sarebbe accaduto. Fu l'incapacità di trasformare, nel corso della legislatura, l'accordo elettorale in accordo politico-programmatico di governo, come pure qualcuno di noi aveva chiesto, a creare le condizioni che poi determinarono la crisi del 1998. Come ho detto, non si tratta di tornare sulle responsabilità, ma di evitare di ripetere un grave errore. Il dato più importante nell'incontro di ieri, infatti, la novità che, se consolidata, ha il carattere di una svolta politica, è che si è riconosciuta da tutti la necessità di andare oltre la logica del cartello elettorale

per cominciare a verificare punti di intesa programmatica, in vista di una comune proposta di governo. Per questo sono stati costituiti gruppi di lavoro sui temi dell'ambiente, del Mezzogiorno e del lavoro. Per chi come me si è battuto in questi anni per una politica di unità a sinistra, anche assumendo scelte controcorrente, questo è motivo di grande soddisfazione. Ora occorre proseguire lungo questa strada, senza nascondersi le difficoltà, ma

Un importante passo avanti nella direzione giusta. Non va sottovalutato il significato del recente incontro tra i segretari dei partiti dell'Ulivo e quello di Rifondazione comunista

CESARE SALVI

con la consapevolezza che possono e debbono essere superate. Intanto nell'attività parlamentare, soprattutto sulle questioni politicamente più delicate, l'unità va cercata a tutto campo. Nel Paese, è importante

che le opposizioni avvino la nuova fase a partire dal rapporto con ciò che si muove nella società italiana: i movimenti, appunto, per la pace, per una diversa globalizzazione, per i diritti del mondo del lavoro,

per la salvaguardia e il rilancio dei principi democratici calpestati dalla destra. Questi movimenti non devono essere motivo di contesa politica. Bisogna poi evitare di ripetere l'er-

rore, giustamente sottolineato su queste colonne da Gianni Vattimo, della ricerca dell'unanimità su ogni questione, all'insegna di un moderatismo e di una rincorsa al centro che non pagano né in termini di unità vera, né di consenso. Alcuni punti devono essere chiari. L'avversario politico comune è il governo Berlusconi. L'obiettivo comune è una nuova alleanza, dal centro a tutta la sinistra, in grado di batterlo e di tornare a vincere. In questa coalizione ci sono (ed è

utile che ci siano, perché così si raccoglie il maggior consenso dei cittadini), non solo diversi partiti, ma soprattutto diversi punti di vista ideali e politici. Queste diversità non vanno compresse, perché esprimono un pluralismo che è nei cittadini, ben prima che negli stati maggiori dell'opposizione. L'importante è che questi stati maggiori le gestiscano non gli uni contro gli altri, ma in modo civile e sinergico. Una prima occasione è il prossimo referendum, che chiede di consolidare ed estendere l'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Continuo ad auspicare che su questo referendum tutta la sinistra e anzi tutte le opposizioni si ritrovino unite per il Sì. Ma quand'anche ciò non dovesse accadere, le dichiarazioni di ieri di Bertinotti e di Rutelli sono già un grande passo avanti rispetto alle polemiche di qualche settimana fa, quando poteva sembrare che una parte della sinistra volesse usare il referendum contro l'altra parte, e quando d'altro canto Rutelli attaccava "i comunisti e i trotzkisti" promotori dell'iniziativa.

La sinistra è plurale, ma non per questo deve scontrarsi e contrapporsi. Solo con un nuovo rapporto unitario a sinistra, nel quadro di una più ampia coalizione democratica, sarà possibile recuperare il consenso che tutti i partiti della sinistra hanno perso nei cinque anni della passata legislatura, dare un baricentro ideale e sociale più avanzato alla coalizione, proporre al Paese un'alternativa di governo seria, forte, radicata. L'importante è che i leaders dell'opposizione ci credano davvero, e con determinazione e realismo operino perché il primo segnale unitario, che hanno dato nel loro recente incontro, viva anzitutto nel Paese. Arretramenti, a questo punto, non sono consentiti.

la foto del giorno



Dohuk, un pubblico di curdi assiste a una partita tra la squadra locale e la rappresentativa della polizia irachena

Mala Tempora di Moni Ovadia

NOI E STALIN

Questa settimana è caduto il cinquantesimo anniversario della morte di Iossip Vissarionovic Dzugazvili detto Stalin, primo segretario del Pcus, ma di fatto per un trentennio padrone assoluto dei destini delle genti sovietiche e dopo la gloriosa vittoria dell'armata rossa sul nazifascismo anche dei popoli della cosiddetta oltrecortina. Lo stesso giorno moriva, e la cosa è assai meno nota, il grande compositore Serghijei Prokofiev. Singolare coincidenza. Non esiste infatti una correlazione fra le due morti e la morte del grandissimo musicista fu naturale. Raro caso per quell'epoca in cui quasi tutte le morti dei protagonisti della vita politica e culturale sovietiche furono violente quand'anche segretate, volute, programmate ed ordinate dallo spietato ditta-

toe dagli occhi di tigre e dall'aspetto e dai modi paciosi. Rivedendo il volto di Stalin riprodotto mille volte su ogni testata giornalistica ed in decine di programmi televisivi la mia memoria emotiva è andata a frugare nella libreria di casa alla ricerca del programma di sala dell'ultimo "postumo" spettacolo di Tadeus Kantor a mio parere il più grande genio di tutta la scena teatrale del '900. Sfolgiando quell'opuscolo ho trovato l'emozione che premeva contro la mia memoria associativa, una lettera inserita nel testo della rappresentazione: «Al Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'Urss V. M. Molotov. Ecco la mia confessione, breve come conviene un istante prima di morire. Non sono mai stato una spia. Il Governo ha ritenuto che per le mie colpe, di cui

si è parlato dalla tribuna della prima sessione del Soviet Supremo, non era sufficiente il castigo riservatomi (la chiusura del mio teatro, lo scioglimento del collettivo) e che dovevo subire un'altra punizione ancora, quella che gli organi del Nkvd mi infliggono adesso. "Vuol dire che così dev'essere", ripetevo a me stesso. E il mio "io" si è scisso in due persone. La prima si mise a cercare i delitti della seconda e, non trovandoli, prese ad inventarli. Il giudice istruttore si dimostrò un buon aiuto esperto in materia e ci mettemmo a inventare insieme in stretta collaborazione. Continuava a ripetere minaccioso: "Se non scriverai, ti picchieremo di nuovo, lasceremo intatta la testa e la mano destra, e del resto faremo un pezzo di corpo informe, squarciato e sanguinolento".

(...) Ritiro le deposizioni estortemi in questo modo...

(firmato) V. E. Mejerchol'd-Rajch»

Ho per sentimento di grande pena omissa le torture più crude che il grande regista teatrale e fondatore del "teatro di ricerca" riferisce nella lettera che fu di fatto la sua sentenza di morte. Mejerchol'd condive lo stesso destino di milioni di cittadini sovietici, semplici cittadini politicamente non attivi, membri del partito di ogni rango ed ogni orientamento, bolscevichi della prima ora, eroi della rivoluzione, anarchici, socialrivoluzionari, uomini di fede, appartenenti a etnie considerate moleste, cosmopoliti ovvero ebrei dissidenti, ebrei tout court, ma anche ebrei che avevano servito zelantemente lo stesso Stalin come il capo dell'Nkvd Jagoda, leali stalinisti di stretta osservanza in generale, intellettuali ed artisti, generali e capi di stato maggiore. Ho scelto le parole

di Mejerchol'd perché sono uno dei suoi modestissimi epigoni e so che allora avrei fatto la sua stessa identica fine, pur essendo sempre stato uomo di sinistra o forse proprio per quello. Eppure a distanza di tanti anni fare i conti con Stalin rimane difficile, il brutale dittatore è stato per decenni simbolo di riscatto per milioni e milioni di oppressi, mito della vittoria sul nazifascismo, promessa di un mondo altro rispetto alla tirannia del danaro. C'è qualcosa di tutto questo che resiste contro ogni evidenza della feroce menzogna staliniana. Qualche giorno fa l'organo di Rifondazione Comunista, Liberazione titolava a caratteri cubitali sullo sfondo di un ritratto dell'ultimo "Zar" di tutte le Rusie: "Mai più!". Si mai più! Ma fino a quando il riscatto degli umili e degli oppressi non sarà compiuto in una società libera e giusta difficilmente i conti con quel sanguinario equivoco si potranno fare fino in fondo e lealmente.

Verità storica e perdono ai terroristi

Marco Maria Sambo nipote di Ezio Tarantelli

Adriana Faranda in televisione? Non è un miracolo, è realtà. È avvenuto mercoledì 5 marzo, su La7. Si pente, ammette di aver sbagliato, guarda la telecamera come una esperta show-girl ed ammonisce i "nuovi" brigatisti suggerendo di non far ricorso alla violenza, utilizzando sempre la cultura per cambiare le masse, giammai la forza e la pistola. Olga D'Antona, al suo fianco, ascolta e le crede. Vogliamo raccogliere l'invito della bella Adriana suggerendole però di non fare la sceneggiata da brava maestra della non violenza. Spieghi a tutti noi, la Faranda, i segreti ancora celati all'opinione pubblica, le trame nascoste degli anni di piombo, le relazioni tra presente e passato. Vuoti il sacco la nostra pentita della domenica e forse potremo perdonarla. Non vogliamo, come parenti delle vittime del terrorismo, punire i terroristi per sadica vendetta. Ma costringerli con la galera a raccontarci la verità. Vogliamo ricordare ai giornalisti che invitano i brigatisti in trasmissione, che l'unica certezza nella lotta al terrorismo è la mancanza di verità. La giustizia quindi non passa solo per le sbarre, ma per la storia riconquistata. Siamo convinti che incontrare Renato Curcio dal giornalaio o Franceschini alla manifestazione della Sinistra non sia un problema se ci raccontano prima ciò che realmente è successo in quegli anni. Vogliamo anche sapere perché queste cosiddette "nuove" brigate rosse puzzano così tanto di vecchio, con i brigatisti quarantenni di oggi che erano più o meno ventenni negli anni '80, come ad esempio la ciccioletta rossa Nadia Desdemona Lioce. Non sappiamo nulla, noi cittadini. Probabilmente non sapremo mai niente. Ma la cosa certa è che fino a quel momento, della verità storica, non perdoneremo i terroristi. Invitiamo quindi i giornalisti a non cadere nella trappola dell'auditel per il rispetto delle persone cadute in questo per-

cara unità...

verso gioco di morte e menzogne che dura solamente da 30 anni.

Voci dimenticate?

Tonino Buccheri

Non sento da tempo a Prima Pagina, la voce e il "sentire" di Furio Colombo, forse me lo sono perso accidentalmente (una distrazione), o forse l'attuale direttore dell'Unità non ha potuto condurre una trasmissione, alla quale credo fosse legato, per suoi impegni o scelte personali, o forse ancora o più semplicemente è stato dimenticato dalla redazione di Prima Pagina. Nel clima attuale alle "voci" (per me solo alcune, perdonate la pignoleria) ci si affeziona, e allora da "radio tre" che seguo e ascolto da svariati lustri ci si aspetterebbe che alcuni Italiani non svanissero nell'oblio. ... e Igor Man, un'altra voce dimenticata? ...

Penso ai tanti morti sul lavoro

Oscar Crepald, Castel D'Azzano Verona

Chiarisco subito che non amo ASSOLUTAMENTE le Brigate Rosse e metodi simili. Pur essendo di sinistra ed avendo anche una certa età ho aderito allo sciopero per la morte di Moro e ne sono ancora orgoglioso. Prendo solo ad esempio l'ultimo caso. Quello della morte dell'agente della Polfer. Certi morti fanno notizia, ed hanno

medaglie d'oro, avvenire assicurato per figli e vedove, messe offiate da cardinali (spero che Dio se esiste sappia poi distinguere!), ecc. Ogni rispetto ed onore per questi morti, ai quali un atto volontario loro (certi pompieri) o altrui (un assassino) ha causato la morte. Purtroppo viviamo in un mondo di confronti e mi vengono in mente tante altre morti, (anche quelle per il benessere del nostro Paese), che sono del tutto dimenticate, le loro famiglie devono farcela anche senza il loro congiunto, ecc. Sto pensando a tutti gli altri morti sul lavoro, che è solo un mestiere diverso, scelto o subito come tutti gli altri. Chi pensa al muratore che cade, (anzi a volte la gente pensa che se è caduto perché ubriaco) o al contadino schiacciato sotto il trattore o al marmista che finisce sotto tonnellate di marmo. Quelli sono distratti, incoscienti, non rispettosi delle normative di sicurezza, gli altri invece non sono incidenti sul lavoro, sono eroi. Si sa che se uno sceglie il mestiere del poliziotto o del soldato, ha la probabilità di scontrarsi con delinquenti o con altri soldati, come chi lavora in alto ha la probabilità di cadere. Spero ed auspico di no, ma potremmo avere dei caduti in Afghanistan. Se si, altri eroi. Ma chi ha scelto di imparare un mestiere che insegna ad uccidere, deve anche aspettarsi di essere ucciso. Sono tutti incidenti sul lavoro. Cerchiamo almeno nella morte di essere tutti uguali.

Le proteine ci sono anche nei legumi

Giuseppe Casagrande

Claudia Gerini, nell'ambito di uno spot pubblicitario del mini-

stero della Salute, il 6 3 03, verso le 23.30, durante il Festival di Sanremo, ci informava su quanto è importante tenere una corretta alimentazione. Ci dava però una notizia non correttamente completa, dicendo, se ben capito, che le proteine sono: ... carne, pesce e uova... Ometteva di dire, se ho ben sentito, che le proteine sono anche nei legumi ed in altri vegetali e che questo ultimo tipo di proteine non alza il tasso di colesterolo cosa che, invece, fanno quasi tutte le proteine di origine animale. Possibile che un'attrice - non penso sia medico la signora Gerini - abbia titolo a fornire informazioni di carattere alimentarista che potrebbero influire sulla salute dei milioni di spettatori? Non sarebbe bene che la signora Gerini, se accertato quanto da me udito, rettificasse ed integrasse avvisando che le proteine sono anche nei legumi e altri vegetali?

Corsi e ricorsi della storia

Carlo Rizzoli

Tra l'annunciata archiviazione dopo 41 anni dall'attentato e i venti di guerra, corsi e ricorsi della storia. da "Il Caso Mattei" di Francesco Rosi del 1972: «A lei pare possibile che il destino di milioni e milioni di uomini nel mondo, in questo momento, possa dipendere da 4 o 5 miliardari americani?». «Le compagnie petrolifere non sono l'occidente, sono delle società per azioni che fanno i loro interessi, punto e basta». «Chi si occupa di petrolio fa politica, politica estera precisamente... si parla da sempre di guerra del petrolio, questa espressione non l'ho inventata io...» (Gian Maria Volontè/ Enrico Mattei)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it